

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, accettante le
domeniche e le feste anche civili.
Associazione per tutta Italia lire
32 all'anno, lire 16 per un semestre
e 8 per un trimestre; per gli
Stazionisti da aggiungersi le spese
postali.
Un numero separato cent. 10,
arrotolato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE DEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSEZIONI

Inserzioni nella quarta pagina
cent. 25 per linea, Annunzi am-
ministrativi ed Editti 15 cent. per
ogni linea o spazio di linea di 34
caratteri garamoni.

Lettere non affrancate non si
ricevono, né si restituiscono ma-
noscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via
Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso

UDINE 4 MARZO

La sola notizia che oggi ci manda il telegrafo
relativamente alla Francia si è quella che a Ver-
sailles, nei circoli parlamentari è accreditata la voce
che il ministro Poincaré ha dimissionato. Si
assicura poi che il suo successore abbia ad essere
Casimiro Perier. Del resto, nell'altro di nuovo a
notare, se non che la stampa liberale di Francia,
prendendo ad argomento il rinvio indeterminato
delle petizioni antitaliche, e la nomina di Poincaré ad
ambasciatore al Quirinale, mostra la necessità che
a quel primo passo ne tenga dietro un secondo, ne-
cessario a soddisfare l'Italia: il richiamo del mini-
stro francese accreditato al Vaticano. Il *Stiletto*, ad
esempio, crede sia questo l'unico mezzo per para-
lizzare gli sforzi della diplomazia prussiana, che
cerca trarre l'Italia nell'orbita della politica della
Germania.

Il telegrafo ci annuncia da Berlino un decreto del
ministro degli culti prussiano che autorizza l'istru-
zione religiosa anche fuori delle scuole. Per ben
comprendere la portata di questo decreto bisogna
ricordare lo stato della questione dell'insegnamento
religioso in Prussia. In quel paese l'istruzione reli-
giosa è obbligatoria per tutti i fanciulli che fre-
quentano le pubbliche scuole, ed ai giovani che
professano il cattolicesimo, le lezioni vengono date
da preti autorizzati dai vescovi. Ora avviene che,
come in altre città, a Braunsberg, un prete, maestro
di religione nel pubblico ginnasio, si dichiarò anti-
autoritario, in conseguenza di che il vescovo lo
scomunicò, gli ritirò l'autorizzazione di dare le le-
zioni, e proibì ai genitori cattolici di fare interve-
nire a queste le loro figliuole. Il vescovo chiese anche
al governo di destituire lo scismatico professore, ma,
benché allora fosse ministro il retrogrado Müller,
ebbe in risposta che il governo non vedeva, nella
negata accettazione del nuovo dogma, alcun motivo
di togliere la carica ad un professore, di cui si a-
vera ogni motivo di essere contento. Da tutto ciò
grande scompiglio nelle famiglie cattoliche attaccate
alla religione. Se inviavano i figli alle elezioni del
professore, scomunicato, incorrevano nelle censure
ecclesiastiche, se non li inviavano li esponevano ad
esser cacciati dal ginnasio, od almeno a non essere
ammessi agli esami ed alle promozioni. Quelle fa-
miglie angustiate si rivolsero al governo, chiedendo
che i loro figli venissero esonerati dall'istruzione
religiosa data nel ginnasio. Ma nemmeno questo de-
siderio poté venir soddisfatto, poiché l'obbligo di
frequentare le lezioni di religione è imposto da una
legge formale. Col recente decreto fu trovato un
mezzo termine che vale a soddisfare i genitori cat-
tolici ed anche i genitori appartenenti alla chiesa
dei vecchi cattolici.

I giornali spagnoli dicono che la coalizione fra
i radicali, carlisti e repubblicani non è ancora un
fatto compiuto. Neppure tutti i radicali approvano
la risoluzione del loro comitato di unirsi ai partiti
ostili alla dinastia di Savoia: e Rivero, uno dei loro
capi più autorevoli, manifestò opinione contraria a

quell'alleanza, ma dichiarò in pari tempo che si u-
niformerebbe alla decisione della maggioranza del
suo partito. I repubblicani non hanno ancora preso
determinazione alcuna, rispetto alle loro attitudini
nelle prossime elezioni. Alcuni dei loro giornali con-
sigliano ai repubblicani di astenersi, altri li eccita-
no ad accorrere all'urna collegati coi radicali, ed
altri infine li spingono a dar piglio alle armi. Eguale
varietà d'opinioni vi è negli organi legittimisti. L'E-
poca crede però che la coalizione si farà perché la
storia della Spagna insegna che i partiti sono sempre
pronti a porsi d'accordo per abbattere i governi,
quantunque poi non sappiano accordarsi per istituir-
ne alcuno.

Tutta la stampa è unanime nel ritenere che la
risposta americana sulla questione dell'Alabama sia
eminentemente pacifica. La cosa è tanto più verosi-
mile in quanto che essa concorda con quanto
leggiamo nei giornali stessi di Nuova York di Wa-
shington. Il *Times* di Nuova York pubblica un car-
teggio da Washington, di cui citiamo, ad esempio,
il brano seguente: «Nessun rumore di guerra contro
la Gran Bretagna circola nelle riunioni of-
ficiali. Si può esser certi che il pericolo d'una
guerra, da questa parte almeno, non esiste. In un
colloquio che ebbe stasera con uno dei suoi amici,
il generale Grant ha detto testualmente: «Io non
desidero d'essere l'istigatore di un conflitto di cui
non sono pronto ad accettare la responsabilità; ed
al quale non sono disposto a prender parte». La
questione dell'Alabama non è altro che una mistifi-
cazione, mi diceva ieri un veterano della stampa
americana. «Siate sicuri che non ne usciranno né
bombe, né palle da cannone. Gli Stati Uniti man-
tengono le loro pretese, ma se non arrivano a farle
valere a Ginevra ed a Londra, si guarderanno bene
dal ricorrere alla forza, soddisfatti come sono di
tener sospesa questa spada di Damocle sulla testa
della perfida Albione».

Secondo un dispaccio che la *Montags Revue* di
Vienna riceve da Costantinopoli, Gorkiakov, rispon-
dendo ad una domanda della Turchia sull'arma-
mento della flotta russa nel Mar Nero, ha dichia-
rato che quell'armamento non ha altro scopo che di
esercizi e di istruzione. Non sappiamo quanto la
Porta sarà soddisfatta di questa dichiarazione.

LETTERE UMORISTICHE
D'UN NOVIZIO.

(SERIE TERZA)

I.

Trasaghis 23 febbraio

Signor Direttore colendissimo!

Così è, sig. Direttore: proprio di qui le scrivo e
qui sono venuti a trovarmi!

Io mi ero accasato da un pezzo: ed
ora per guardare in faccia le due questioni della
Pontebba e del Ledra-Tagliamento (non quello che
è Noncello), per guardare tali questioni proprio tra
le acque. Quando mi vennero a sorprendere due
così, certi articoli del *Tagliamento-Noncello*, ed una
lettera argomentissima di un onorevole.

A questo paese, in grazia del nome, io ci avevo
preso affetto, quando mi venne a sorprendere l'idea
che per far felici gli abitanti delle due rive del Ta-
gliamento bisogna dividerli. Allora ho detto a me
stesso: e perché non si potrebbe dividerli un poco
più, e stare ancora meglio? Perché tra l'Arzino, il
Tagliamento ed il lago di Cavazzo non ci dovrebbe
essere una terza provincia, col capoluogo a Trasaghis?

A Trasaghis ci sarebbe un prefetto, colla sua
brava prefettura e con tutti gli ingredienti che ci
vogliono a formarla, con tutte le spese obbligatorie
che occorrono alla nuova provincia, e cui i contri-
buenti dei Comuni che la compongono sarebbero
beatissimi di pagare. Dice il proverbio, che ad an-
dare in malora non ci vogliono risparmi. Ora se
queste spese obbligatorie ora si fanno da 500.000
Friulani, quanto meglio non sarà che si ripetano
le due, le tre, le dieci volte. Di certo, dopo Tra-
saghis, anche Sauris e Resia e San Pietro degli
Slavi e Marano e Valvason vorranno essere alla
testa di una Provincia.

Ma ecco, sig. Direttore, quale è la lettera del
sullodato onorevole.

Sig. Novizio!

Voi siete nato per viaggiare e per fare il com-
pagno di viaggio agli altri. Una volta faceste, da se-
gretario senza segreti a quei due elementi, l'ele-
mento agricolo e l'elemento marittimo, che and-
rono ai Congressi di Napoli; ed un'altra alla Pon-
tebba, ed al Ledra che vollero assistere ai desinari
di Bardonecchia e di Torino. Vorreste venire a
Roma con noi, che andiamo a sedere a Monte Ci-
torio? Vi prometto di fare una vita da scolari. Voi
avrete un biglietto nella tribuna dei giornalisti, per
cui potrete assistere alle sedute della Camera, se vi
piacciono; se no, andrete a spasso a visitare la Ro-
ma antica e moderna; se vi rimane dell'ozio, potete
scrivere qualcosa al *Giornale di Udine*, dato che per
una terza volta esso accetti le vostre lettere. Quel
giorno che ne scriverete qualcheduna di buona,
avrete a pranzo un piatto di più, s'intende a vostre
spese. Non sarà il piatto dei Cardinali e non costerà
la povertà di ottomila scudi.

Se siete dell'opinione di venire, fatevi coraggio,
e scendete, che domani si parte. Pigliate l'occasione
per il ciuffo, affinché non vi scappi, e venite.

Udine 24 febbraio.

Vostro amicissimo

Un deputato fautore della Pontebba.

Appena ricevuta questa lettera, diedi un addio ai
miei sogni della prefettura di Trasaghis, e divisai di
passare alla sinistra riva del Tagliamento.

Se accettate le mie lettere, venite alla stazione,
dove c'è l'intenderemo. Già so che le vostre entrate
sono scarse, e non ho pretese. Anzi, se non fosse
per il quotidiano, ve le manderei per niente. Le
avrete per un boccone di pane. Dite ai nostri let-
tori, che saranno brevi e varie. Voglio trovarmi
alquanto con quei mattoni di giornalisti e divertirmi
a guardare gli onorevoli dalla tribuna di costoro.
Poi, se mi annoieranno, andrò per le vie di Roma,
a fare meditazioni nel Colosseo, nelle Catacombe, a
San Pietro, od al Monte Pincio; insomma vi farò
un poco di fisiologia della Capitale.

Quelle mille copie al giorno di più che voi ven-
derete il giorno che ci saranno le mie lettere, ci
daranno a voi ed a me abbastanza per prolungare
il divertimento.

Da quel che vedo, comincio a prenderci la mano,
e qualche volta mi faccio leggere meglio che voi
con quelle vostre cose serie. I tempi corrono al
bullo; e bisogna guardare le cose del mondo anche
dal lato ridicolo.

Io lascio a voi tutta la vostra serietà e mi per-
metterò di scherzare sul serio. Saremo le due facce
della stessa foglia. Scommetto che la mia sarà più
letta, anche se dirò qualche minchioneria, anzi lo
sarà per questo.

Tanti saluti a casa.

Vostro aff.mo.

il Novizio delle altre volte

II.

Signor Direttore!

Codroipo, 26 febbraio.

Grazie della stretta di mano e degli incoraggia-
menti che mi avete dati alla stazione di Udine. Io
farò di meritarmi la vostra approvazione, d'accò mi
avete scritturato come vostro corrispondente straor-
dinario da Roma ed altri siti. Due lire sterline per
lettera e gli incerti sono qualche cosa; e di qui ca-
pisco che voi avete dei tesori da spendere, e com-
prendo da dove vi vengono. Voi consorte battete il
piede per terra ed avete margherite ad ufo. Capisco
che, mercé vostra, andrò in carrozza e non a piedi
come voi. L'andare in carrozza è stata sempre la
mia passione. Io avrei la vocazione per possedere
ventimila lire di rendita e per far nulla. Ne conosco
altri, che avrebbero lo stesso gusto; ed allora pas-
serebbero nel numero dei soddisfatti, mentre adesso
sono proprio malcontenti.

Io sono malcontento di questa pioggia che ci
perseguita, la quale, al dire di uno della destra,
non è così insistente che alla sinistra del Taglia-
mento. Questa anzi è una delle ragioni per le quali
si dovrebbe dividere in due la Provincia; essendo
le due rive cotanto tra loro diverse. Secondo
questo signore, bisognerebbe anche obbligare il sor-
Tagliamento a rispettare un poco più la riva destra
ed a non minacciare San Vito, Cordovado e Porto-
guaro. Bisognerebbe piuttosto inviarlo verso lo
Stella e farlo sboccare così nella laguna di Marano,
guadagnando un poco di territorio alla nuova Pro-
vincia. In tale caso Codroipo resterebbe al paese in
cui Fontana vuol mandare i barbi di Roma, ma
Latisana entrerebbe nel mondo civile. Quel signore,
parlando con un negoziante di buoi, che fu ad
Udine a comperarne di molti per la Francia; assicura
che appena passato il Tagliamento tutto muta in
meglio. Vedremo, se ci troviamo il bel tempo.

III.

Casarsa, 26 febbraio.

In verità che il mio vicino ha ragione! Appena
passato il Tagliamento, mentre Udine era avvolta
nella più completa oscurità, da quest'altra parte un
raggio di sole squarciava le nubi, indorava le col-
line e si ribatteva come da tante punte di dia-
manti con luce sfavillante dalle navose cime delle
montagne. Meritava di fare un viaggio per godere

APPENDICE

Carosità quaresimali.

Don Margotto, non contento d'aver annunciato
al suo rispettabile Pubblico il cognome, il nome ed
i titoli superlativi dei sacri Orazioni della presente
quaresima che dai pergamini delle più cospicue città
d'Italia tuoneranno (come un di il Boccadoro) con-
tro la malvagità dei tempi e la nequizia degli uo-
mini, ha annunciato nell'Unità cattolica di sabato
una novena in onore del beato Umberto di Savoia.
E nelle giaculatorie, già cominciata a pubblicare,
l'arcireverendo mescolando piamente il miele al ve-
leno, supplica il Beato perché dalle celesti sfere si
commuova e mandi a soquadro l'Italia... secondo
il voto cristiano degli oblatori dell'Obolo.

Quelle giaculatorie sono una espresione veridica
delle aspirazioni dei Clericali; quindi non è inutile
che noi le accompagniamo colla nostra devota at-
tenzione.

Cominciamo da un po' di storia. Umberto III,
Conte di Savoia, nacque ad Avigliana il primo ago-
sto del 1136 e morì nel 1188. Fu valoroso e pio;
e spinto dalla voce di S. Bernardo, si fece crociato e
portò le armi di Savoia in Palestina. Sin qui nulla
c'è a ridire. E nominando avremo a dolerci, perché
i popoli sino dal giorno della sua morte lo accla-
massero beato, daccò noi non sentiamo dispiacenza
delle beatitudini altrui. Che se con decreto del 7

settembre Gregorio XVI, sentiti i membri della Sa-
cra Congregazione dei riti, approvò e confermò
questo titolo, e lo annunciò sulla Gazzetta ufficiale.
fra Mauro Cappellari non fece se non quanto spet-
tava all'autorità delle somme chiavi. In tutto ciò
dunque noi stiamo, come pane e cacio, con don
Margotto.

Ma laddove troviamo quella specie di malizia che
non è ammorbidente, si è nel restante delle margot-
tiane giaculatorie.

Udite qualche squarcio, con innocentissime va-
rianti che ne dichiarano il senso.

Primo giorno della novena. O beato Umberto,
guardate dal cielo tutti gli Italiani (cioè gli oblatori
dell'obolo di S. Pietro, e lo Perpetuo, e le Società
della gioventù cattolica, e quelle della Sacra Infan-
zia) che vengono ad onorarvi e ad implorare il vo-
stro patrocinio. Il mese di marzo è il mese della
vostra festa, ma il mese di marzo del 1848 e an-
che quello, in cui cominciò una nuova era per gli
Italiani, era di mille diavolerie... e infatti da quel
mese di quell'anno la licenza, come fangoso tor-
rente, crebbe e straripò, inondando tutti l'Italia.
Ah beato, intercedete per grazia che il mondo torni
indietro, e rendete in ricambio a Pio IX il trionfo
e la grazia che otteneste su questa terra dal suo
antecessore Gregorio XVI... cioè che sia anche
egli presto canonizzato.

Secondo giorno della novena. O beato Umberto,
dal cielo volgete gli occhi su questa povera Italia. I
Romani sono sempre slegati pel governo Antonel-
lico e vorrebbero tornare quelli di prima; ma i
ministri piemontesi, quel Sella in specie, meriterebbe
da S. Bernardo vostro una ramanzina (di quelle

che il Santo, per quanto dicono, indirizzava ai suc-
cessori del maggior Piero) perché, dopo aver spo-
gliato il Papa della sua Roma, ora propina di cedere
una parte di Roma ai Turchi. E sono sì tristi i
nostri, o beato Umberto, che i Romani risguardano
come un beneficio che in qualche parte di Roma i
Turchi prendano il loro posto. Deh, intervenite voi,
o gran Santo, in Quirinale e in Montecitorio. Non
è uno straniero che noi aspettiamo in Roma, ma
l'intervento di un Amedeo III, conte di Savoja.
Chiedetelo per noi all'Onnipotente che suscita dalle
pietre i figli di Abramo.

Terzo giorno della novena... Ma basti; ne ab-
biamo anche troppo per essere nel caso di dire con
cognizione di causa due parole all'orecchio del
l'arcireverendo redattore dell'Unità cattolica. «Don
Margotto, noi rispettiamo il detto Dantesco in chiesa
coi santi e in taverna coi ghilotini; quindi non
amiamo di mescolare il beato Umberto con le pie
aspirazioni del clericalismo. Voi, per contrario, gio-
vandovi solo della beatificazione del 1838, dimentica-
te il martire di Oporto; Voi invocate il pio cro-
ciato di Palestina, perché maledica ai posteri che
fecero gloriosa la sua Casa e furono acclamati re
dentori d'Italia.

Voi, in harba al Vangelo, mescolate giacula-
torie ed imprecazioni, e per la coincidenza niente
strana di un mese famoso dite apertamente che
disprezzate quello Statuto che fu il germe della li-
bertà e dell'indipendenza d'Italia. Voi, Orazio so-
contro Toscana tutti, fingete d'aver dalla vostra
non già unicamente i Romani, bensì gli Italiani,
i quali, secondo le vostre pie insinuazioni, per
amor del Temporale, sarebbero disposti a rinnegare

i principi del nazionale risorgimento e pronti a pie-
gare un'altra volta il collo al giogo della setta ge-
suitica. Ah, don Margotto, fandonie di questa specie
non fanno più breccia, credetelo.

In Italia non sono tutte rose; bensì molte le spine.
Ma, e che perciò? Sarà forse lecito di preferire i
Turchi ai vostri compatriotti, ai Piemontesi? Baje,
don Margotto, baje. Il vostro schermo è un insulto
sanguinoso, una bestemmia anti-cristiana. Voi sì, lo
crediamo, voi preferireste i Turchi, purché Vi las-
ciassero battere la cassa per accalappiare i merli...
ma in Italia (che che se ne dica) c'è fede nell'av-
venire; quindi i vostri connazionali sono preparati
a qualunque sacrificio, purché non vada a perdersi
il frutto di tanti anni di patimenti, di fatiche spe-
ranze e di eroismo patriottico. Ne andrà perduto no,
malgrado gli errori o le dubbiezze dei governanti e
le esorbitanze dei partiti estremi, che vorrebbero
per lati opposti tirar la corda.

La vostra novena dunque, la prendiamo per
nulla più che per una curiosità quaresimale; ma
sul decimo giorno le cose staranno come prima. Sì,
don Margotto. L'edificio è costruito; manca solo
di riordinarlo e di abbellirlo, e si riuscirà anche in
ciò con l'aiuto della Provvidenza. Noi, vedete, siamo
cristiani, e crediamo alla Provvidenza, la quale non
permetterà nuovo strazio di una nobile Nazione per
sollazzo di quella setta che un vostro illustre con-
cittadino, Vincenzo Gioberti, chiamò con le parole
dell'Alighieri.....

..... la setta dei cattivi.
A Dio spiacente ed a' nemici suoi.

X.

di questo spettacolo. Ci ho un dubbio però circa al progresso di Casarsa, poichè, mentre Udine ha disboscato i suoi pioppi dei viali di Chiavris, Casarsa li conserva. Io non mi raccapezzo.

IV.

Pordenone, 26 febbraio.

Nemmeno Pordenone ha pensato a tagliare i rami agli alberi dei suoi giardini e dei suoi viali. Da quel che vedo nemmeno questa città è giunta all'altezza di Udine, la quale è tanto amante della luce, che ha fatto venire una schiera di Cadorini armati di scure per abbattere tutti quegli alberi, che colle loro frondi, potevano farlo ombra.

La nostra compagnia si è accresciuta. Ci erano con noi alcuni signori di Portogruaro e di S. Vito, ed ora taluno anche di Conegliano ecc. È insorta una disputa sul tema del *Tagliamento-Noncello*, cioè sulla capitale della nuova Provincia della riva destra del Tagliamento.

Il signore di Portogruaro dice, che la sua città, che è l'erede dell'illustre Concordia-Sagittaria, che ha un vescovo ed un seminario, possiede tutti i titoli per diventare la capitale della nuova Provincia. Portogruaro d'altra parte ha un avvenire. Questa città marcia sempre più, coi suoi progressi agrari verso Caorle. Si avrà quindi in casa anche la marina. Poi si farà una ferrovia per Venezia e per Aquileja, ed una per San Vito, Casarsa, Spilimbergo e Maniago; e così Portogruaro sarà diventato un centro importante.

San Vito la pensa diversamente. È la città che diede origine al giornalismo friulano, da cui emanò l'*Amico del Confindino* con tutte le sue conseguenze. Il progresso agrario è per San Vito una realtà del presente, non un'ipotesi dell'avvenire. San Vito è più centrale, e pare fatto apposta per unire tra loro Portogruaro, Spilimbergo, Sacile o Pordenone.

Non l'avesse mai detto! Pordenone dice che il vanto è suo, che è una città manifatturiera, che è sulla via di crescere, che la natura la fece apposta per essere il centro dei paesi tra il Tagliamento e la Livenza, e che il suo grado non lo cederebbe ad alcuno. Ribellione delle altre sunnominate città e di Sacile per giunta, la quale dice di essere stata una delle più importanti Comunità della Patria del Friuli, quando Pordenone non era ancora altro se non un castello, feudo degli arciduchi d'Austria. Piuttosto che le cose stieno come sono! Sint ut sunt, aut non sint!

Ed è questo il punto nel quale s'interessa quel di Conegliano. Anzi le cose bisogna mutarle. Si raggiunga l'Isonzo, lo si passi, si arrivi al Timavo, e tutto il nuovo acquisto lo si aggiunga alla Provincia di Udine fino al Tagliamento. Il territorio tra Tagliamento e Piave invece faccia un'altra Provincia, la quale abbia il suo capoluogo a Conegliano.

Io, stupito alquanto per la vivacità della contesa, mi rivolgo all'onorevole fissandogli lo sguardo in faccia come un punto interrogativo. Egli ha indovinato la domanda muta e risponde: «La questione del capoluogo di provincia è così fatta. Caro il mio signor Novizio, la conoscerà la storia di Noto e Siracusa. È già storia vecchia ed inquieto più volte ministri ed anche il Parlamento. Moltiplicate questa storia per dugento; e vedrete quanti bellissimi argomenti avremo noi trovati per l'unità d'Italia! Oh! quanti San Marini! Io per me prenderei la via opposta. Abbiamo soppresso mezza dozzina di capitali, ed un'altra mezza di semi-capitali. Io abolirei altre due dozzine di capoluoghi di Provincia, e quattromila, o cinquemila capoluoghi di Comuni. Così avremmo molti ad intendere la nuova civiltà nazionale ed a far dipendere ogni suo bene dalla propria attività.

Io, secondo tale sentenza, ho perduta la speranza di fare di Trasaghis una capitale di Provincia, e mi rassegnò. Per non perdere tutto, discenderò a suo tempo da Trasaghis a Tricesimo, la quale è realmente la capitale degli asparagi, come San Daniele è quella del prosciutto, Conegliano è la capitale del vitigno, e Treviso quella della salsiccia. Io anzi credo, che ogni paese può diventare la capitale di qualcosa. Non è stata qualche tempo Codroipo la capitale del pane, seguendo così le antiche tradizioni, che fanno essere quelli del suo Distretto i forni di Roma? Maniago non è la capitale dei *timarini*? Cavasso e Fanna non si contendono il vanto di essere la capitale delle mele? E il presso non è la capitale dei terrazzani, e più in là non è quella dei tessitori? È l'uomo, il suo sapere, la sua utile attività, che danno il nome ai paesi, piccoli o grandi che sieno. Il paese che possiede di tutto questo non sarà mai piccolo anche se non è grande. L'Italia crescerà in ricchezza e potenza per questa parte, non già cercando vane ombre di locale preminenza.

ITALIA

Roma. Scrivono da Roma al *Pungolo*:

Sulla nomina del sig. Fournier si raccontano le più graziose novelle: narrasi che il principe Federico Carlo ebbe un lungo colloquio col onor. Visconti Venosta; ed essendo venuto con lui a parlare dell'attitudine della Francia verso l'Italia, osservasse che durava da molto tempo, e l'Italia aveva finalmente il diritto di dolersene, diritto che sarebbe stato riconosciuto e ancor al bisogno affermato dai maggiori Stati Europei, e prima di tutto dalla Germania. Si aggiunge che il nostro ministro degli esteri telegrafasse a Nigra un sunto di questa conversazione; il quale essendo stato riferito al signor Thiers, questi non mise tempo in mezzo, e nominò il sig. Fournier.

Io presto poca fede a siffatte narrazioni, ma è

certo che la presenza del principe prussiano non ha poco contribuito alla nomina del nuovo ministro di Francia in Italia. La dimora del principe stesso si prolunga assai nella nuova capitale del Regno; egli parla col Re; parla col principe Umberto; parla col ministro degli esteri: probabilmente non con tutti ne sempre discorre di belle arti, o di storia antica; ed è naturale che il sig. Thiers abbia riconosciuto il bisogno di aver a Roma un capo missione, per fingere almeno di tentar di sapere ciò che avviene nelle alte sfere politiche, ciò che vi si promette, o ciò che vi si prepara: forse molto, forse poco... chi sa? ma certo nulla che possa piacere alla Francia.

ESTERO

Francia. Il giornale *l'Illyria* scrive:

Si parla molto di un ufficiale che l'altro ieri, davanti i suoi soldati, avrebbe detto: «S'io sapessi che vi fosse fra voi un repubblicano, lo tratterei colla mia sciabola». Un vecchio soldato uscì dalle file e disse: «Io sono Alsatiano e repubblicano». L'ufficiale saltò su lui e lo colpì. La cosa è fra le mani del sig. Thiers.

Leggesi nel *National*:

Nella notte di domenica a lunedì, i monarchici hanno nuovamente tentato di turbare la tranquillità nella città di Nîmes. A mezzanotte ebbe luogo una dimostrazione di legittimisti sul bastione des Calquiers. Una banda composta per la maggior parte di donne ha percorso il bastione portando un pezzo di tela bianca in cima ad una pertica, gridando: «Viva Enrico V!» e alternando ritornelli sediziosi.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Il signor Giulio Simon pareva che volesse rimanere al ministero unicamente per far approvare la nuova legge sull'istruzione obbligatoria. In questi tempi di specialità, l'istruzione obbligatoria era la specialità del signor Giulio Simon. Egli le aveva amputati i piedi e le mani affinché fosse più facilmente accettata dalla Commissione; ma monsignor Dupanloup è venuto a decapitarla! Il signor Giulio Simon si lusingava che, sacrificando la sostanza, si rispettasse almeno il nome. Monsignor Dupanloup ha fatto respingere perfino la denominazione di obbligatoria; a cui sostituisce le parole *dovere morale* per i genitori, ma questo dovere non sarà accompagnato da alcuna sanzione. Il signor Giulio Simon dovrebbe proporre di sostituire al bilancio dei culti il *dovere morale* dei cattolici di pagare la loro chiesa. Scommetto che monsignor Dupanloup perderebbe tosto la fede nell'efficacia del *dovere morale*.

Germania. Il *Tagblatt* crede sapere che l'imperatore d'Austria e l'imperatore Guglielmo si incontreranno nella prossima estate alla Corte di Dresda durante le grosse manovre di due corpi d'esercito tedeschi, che avranno luogo in Sassonia. Sono già stati spediti da Berlino all'imperatore Francesco Giuseppe gli inviti per pregarlo di assistere a tali manovre.

Spagna. Le corrispondenze dalla Spagna, parlano di quelle imparziali, sono concordi nel porgere notizie poco liete. Il corrispondente del *Soir* scrive:

Quello che ho veduto e saputo sulle condizioni della Spagna da un mese a questa parte, dopo aver parlato con sommità di tutte le opinioni, è desolante. La Spagna è alla vigilia di una nuova insurrezione, che questa volta può diventare una vera dissoluzione. Il re Amedeo vede la corona sfuggirgli di fronte, e lungi dal pensare a trattenerla, non vede il momento di lasciarla. Tutte le persone di qualunque condizione e partito credono che il re stia per andarsene. Ma quanto al sapere chi verrà dopo, nessuno va d'accordo. Chi dice che verrà la Repubblica, chi Alfonso, chi don Carlos. Le menti imparziali ritengono che verrà la Repubblica, la quale per altro, secondo esse, finirà col distruggere l'unità spagnuola.

Anche quel simpatico scrittore che è il signor Edmondo De Amicis, il quale attualmente trovasi in Spagna, conferma tali apprezzamenti. Egli scrive che le persone più affezionate al re e più ottimiste hanno appena una consolazione nel dire che la situazione non è disperata.

Inghilterra. La corporazione municipale di Londra, con alla testa il lord Mayor, s'è recata a Windsor a presentare alla Regina un indirizzo di congratulazione per la guarigione del principe di Galles. S. M. rispose: «Vi ringrazio del leale indirizzo. L'affezione dei cittadini di Londra per me e per la mia famiglia è sempre stata una fonte di profonda consolazione per me. Giammai essa s'è manifestata così cospicuamente come nell'ultima malattia del mio caro figlio, il principe di Galles. L'affettuosa simpatia del mio popolo mi ha sostenuta e confortata nelle più tristi ore della mia angoscia e del mio dolore.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

ATTI della Deputazione Provinciale del Friuli

Seduta del giorno 26 febbraio 1872.

N. 377. Vengono riscontrati in regola i giornali di Cassa dell'Amministrazione Provinciale riferibili

ai mesi di Dicembre 1871 e Gennaio 1872 che danno le seguenti risultanze:

Esercizio 1871

Introiti del mese di dicembre 1871

1. 162,181-93

Introiti del mese di gennaio 1872

1. 1,269-35

1. 163,151-28

Pagamenti eseguiti

In dicembre 1871

1. 52,083-82

In gennaio 1872

1. 68,805-55

1. 120,889-37

Fondo di Cassa a 31 gennaio 1872

1. 42,561-91

Esercizio 1872

Introiti del mese di gennaio

1. 30,359-46

Pagamenti del mese stesso

1. 8,966-84

Cinzano in fine del mese di gennaio

1. 21,392-62

Azienda Uccellis

Introiti del mese di gennaio 1872

1. 13,438-33

Pagamenti del mese suddetto

1. 1,920-56

Fondo di cassa a 31 gennaio 1872

1. 11,517-77

N. 581. Nel giorno 9 marzo p. v. scade il termine per l'esazione delle L. 40,000 impiegate nell'acquisto di buoni del R. Tesoro in base alla Deliberazione Deputativa 7 Agosto 1871 N. 2841 unitamente ai relativi interessi di L. 810 depurati dall'imposta di Ricchezza Mobile;

Visto lo stato attuale di Cassa, la Deputazione con odierna deliberazione statui di incaricare il Ricevitore Provinciale ad esigere le suaccennate due somme, ed a reinvestire la somma di L. 40,000 nell'acquisto di altri buoni colla scadenza a 7 mesi fruttanti l'interesse del 3½ p. 100.

N. 572. Il Consiglio Provinciale con deliberazione 16 corrente non accolse la domanda dell'attuale Ricevitore Provinciale per essere confermato nella detta qualità; revocò la precedente deliberazione 25 nov. 1871 colla quale stabiliva di appaltare la Ricevitoria col mezzo della pubblica asta; e statui di allegare la Ricevitoria pel quinquennio 1773 a 1877 verso l'aggio non maggiore di cent. 65 per ogni L. 100 di esazione, mediante terna; inoltre stabilì che, formata la terna dalla Deputazione, vengano invitati gli aspiranti nella terna compresi, a presentare una offerta suggellata in diminuzione dell'aggio soprafissato; la quale sarà aperta in seduta il giorno del Consiglio Provinciale, ritenuto che la minore offerta dell'aggio non costituisca per il Consiglio un obbligo di scelta, ma soltanto un maggiore titolo per l'aspirante.

In riserva di far luogo alla pubblicazione del regolare avviso per le pratiche ordinate dal Consiglio, subitochè la succitata deliberazione sarà stata approvata dal R. Ministero, la Deputazione comunicò quanto sopra all'attuale Ricevitore a riscontro della domanda fatta colle Istanze 14 gennaio p. p. e 5 corrente mese.

N. 583. Il Consiglio Provinciale con Deliberazione 16 corrente statui di accordare un sussidio di L. 150 alla Commissione per le Biblioteche circolanti, salva, da parte della Commissione stessa, la produzione di regolare resa di conto.

Tale deliberazione fu comunicata alla R. Prefettura con invito di far conoscere il nome della persona in ditta della quale dovrà essere emesso il corrispondente mandato di pagamento.

N. 586. Sulla domanda dello studente Croato Bonaventura di Medun, diretta ad ottenere un sussidio che lo metta in grado di poter progredire gli studi felicemente intrapresi presso la R. Accademia delle Belle Arti in Venezia, il Consiglio Provinciale, si riservò di deliberare dopochè il Consiglio del Comune a cui il petente appartiene avrà dichiarato il Croato meritevole di soccorso, e dopochè si saprà quanto il Consiglio stesso avrà statuito di accordargli.

N. 587. Il Consiglio Provinciale nella seduta del giorno suindicato, conformemente a quanto deliberò il Consiglio Provinciale di Verona, statui di fare istanza al Governo del Re acciò sieno sollecitamente promulgate anche nelle Provincie Venete e Mantovane le Leggi sulla Sanità e sulla Istruzione pubblica. La Deputazione in esecuzione a tale deliberazione, ha già concretata e spedita la domanda.

N. 588. Il Consiglio Provinciale con deliberazione 16 corrente approvò i provvedimenti adottati per l'esposizione regionale da tenersi in Udine nell'anno 1874, e, salvo di pronunciarsi sulla misura di concorso nella spesa per la detta esposizione, autorizzò a pagare L. 2000, da prelevarsi dal fondo di riserva, al Comitato per le Esposizioni di Treviso, Vienna ed Udine, quale fondo di scorta e verso resa di conto, per sopprimere alle spese di cancelleria, stampe e studi preparatori per le dette Esposizioni.

La Deputazione comunicò tale deliberazione alla Presidenza del Comitato, e dispose il pagamento delle L. 2000 a mani del sig. Volpe Antonio cassiere del Comitato medesimo.

N. 448. In esecuzione alla deliberazione 26 settembre 1871 venne disposto il pagamento di L. 450 a titolo di sussidio accordate allo studente di matematica Del Torre Luigi per l'anno scolastico in corso.

N. 572. In relazione alle osservazioni ripetutamente fatte dal Consiglio Provinciale nella straordinaria adunanza del 26 gennaio 1869, e nelle ordinanze degli anni successivi sui Bilanci, venne rivolta pressante preghiera al Ministero delle finanze affinché voglia sollecitamente disporre il pagamento delle L. 6200-96, della qual somma la Provincia è in credito verso l'Esercizio Nazionale dipendentemente dai canoni di pedaggio sui ponti lungo le strade

passato in amministrazione, della Provincia per l'epoca da 1 gennaio a 30 giugno 1868.

N. 441. Il Comune di Latisana è in debito ancora verso la Provincia della somma di L. 7283-95 in dipendenza a sovvenzioni'avute negli anni 1859-60.

Avendo quel Consiglio deliberato di pagare nell'anno corrente, in acconto, la somma di L. 2,500, venne ad esso accordato, di pagare le rimanenti L. 4,783-95 nell'anno 1873.

N. 592. Venne approvato il resoconto dato dal Ragioniere Provinciale dei due fondi di scorta, pel complessivo importo di L. 400 assegnatigli per sostenere le spese minute d'ufficio della Deputazione Provinciale, e venne autorizzato il pagamento di altro L. 200 per le eventuali spese che saranno per occorrere in seguito.

N. 610. Gli assuntori del taglio ed acquisto dei pioppi lungo la strada Provinciale della Triestina adempirono a tutte le condizioni dei rispettivi contratti, e ciò riconosciuto dall'Ufficio Tecnico Provinciale venne autorizzata la restituzione dei depositi, salva deduzione delle spese occorse per tasse contrattuali, bolli ed altro.

N. 560. Venne disposto il pagamento di L. 1821-42 a favore del sig. Gio: Manzoni rappresentante la Società operaia imprenditrice, in causa 13ª rata dell'importo convenuto pel lavoro di costruzione dell'ala a ponente del fabbricato provinciale Uccellis, giusta il Contratto 8 marzo 1869.

Vennero inoltre nella stessa seduta discussi e deliberati altri N. 68 affari, dei quali N. 18 in affari di ordinaria amministrazione della Provincia, N. 33 in oggetti riguardanti la tutela dei Comuni, N. 11 in affari di tutela delle Opere Pie, e N. 6 in affari di contenzioso amministrativo, in complesso affari N. 81.

Il Deputato Provinciale

MILANESE

Il Segretario capo

MILANESE

N. 485 D. P.

Deputazione Provinciale di Udine

Avviso

Nell'asta tenuta per l'appalto dei lavori di riduzione ad uso stanze d'Ufficio dell'Archivio ed adiacente corridoio occupanti la posizione del primo piano a destra della scala del locale di residenza di questa Regia Prefettura, giusta l'Avviso 19 febbraio p. p. pari numero, rimase deliberato il sig. Francesco Nardini fu Leonardo per il prezzo di L. 4470 in luogo di L. 5382-02, cioè col ribasso del 22-50 per cento.

Sulla indicata risultanza resta determinato l'esperimento dei fatali, a norma delle prescrizioni del Regolamento sulla contabilità dello Stato 4 settembre 1870, e fissato il termine fino alle ore 11 antim. precise del giorno di lunedì 11 corrente Marzo per la presentazione delle offerte di ulteriore ribasso non minore del ventesimo.

Per questo nuovo esperimento restano inalterate le condizioni stabilite dall'Avviso 19 febbraio sopracitato.

Udine 4 Marzo 1872.

Il Prefetto Presidente

CLER

Il Deputato Prov.

A. Milanese

Il Segretario

Merlo

N. 613.

Deputazione Provinciale di Udine

Avviso di concorso

È aperto il concorso al posto di Ingegnere-Capo presso questo Ufficio Tecnico Prov., coll'annuo stipendio di it. L. 3600, e col diritto a pensionarsi a senso delle Leggi vigenti, giusta la pianta approvata dal Consiglio Provinciale colle deliberazioni: 14 febbraio 1868, e 7 settembre 1869, e giusta le successive deliberazioni 25 novembre 1871 e 16 febbraio p. p.

Chiunque intendesse di aspirare all'indicato posto è invitato a presentare, non più tardi del giorno 31 marzo corrente, la propria istanza corredata dei seguenti documenti:

1. Certificato di nascita.
2. Attestato di cittadinanza italiana.
3. Certificato medico comprovante la buona costituzione fisica.
4. Diploma universitario di Ingegnere-Architetto.
5. Tabella dei servizi prestati corredata dei relativi documenti.
6. Ogni altro documento che potesse servire di appoggio alla domanda.

L'istanza e i documenti dovranno essere muniti del bollo prescritto dalla vigente legge.

La nomina è di competenza del Consiglio Prov.

Il R. Prefetto Presidente

CLER

Il Deputato

A. MILANESE

Il Segretario-Capo

Merlo

Lavori del censimento.

Quando alcuno dei sigg. Segretari comunali trovi che il n.º delle cartoline modello H non corrisponde al numero dei presenti rilevato col modello G, verifichi prima di tutto il numero delle cartoline stesse, ciò che gli riuscirà ben facile, se avrà apposto a ciascuna cartolina il numero progressivo, come è prescritto. Ove dopo tale verifica resti ancora la differenza tra il numero delle cartoline e il numero dei presenti, allora il sig. Segretario riveda lo spoglio fatto col modello F e ne raccolga di nuovo le somme. Che se il modello F e il G vanno d'accordo, allora

Annunzi ed Atti Giudiziarj

ATTI UFFICIALI

N. 152 REGNO D'ITALIA 3

Il Municipio di Mortegliano rende noto

I. Che dietro disposizioni di massima alla residenza Municipale di Mortegliano nel giorno di domenica sarà il 17 marzo p. v. alle ore 9 ant. si terrà esperimento d'asta per deliberare al miglior offerente, mediante estinzione della candela vergine, l'impresa di radiare la sistemazione della strada che da Chiasottis mette all'confine di Bicinico e Risano, e la sistemazione pure radicale d'altro tronco che da Mortegliano mette al confine di S. Maria Selaunico.

II. Che l'asta sarà aperta sul dato regolatore di L. 6036.90.

III. Che ciascun aspirante all'atto dell'offerta dovrà cantare l'asta mediante il deposito di L. 600.

IV. Che la delibera è vincolata all'approvazione della superiorità tutoria, la quale se trovasse del Comunale interesse potrà ordinare nuovi esperimenti, restando nullameno l'ultimo offerente obbligato a mantenere la sua offerta.

V. Che seguita la delibera non si accetteranno migliori.

VI. Che i capitoli d'appalto sono fin d'ora ostensibili a chiunque presso questo Ufficio Municipale. Le spese tutte relative all'asta staranno a carico del deliberatore.

Dall'Ufficio Municipale
Mortegliano li 29 febbraio 1872.
Il Sindaco

La Giunta
G. Pinzani
P. Pellegri
G. Pagura

Il Segretario
G. Menighini.

N. 4

Accettazione di eredità

col beneficio dell'Inventario

Con atto 21 febbraio 1872 Giuseppe Catterina, Lucia e Maddalena De Polo Perucchin fu Gio. Batt. di Gais di Aviano, dichiararono di accettare col beneficio dell'Inventario l'eredità del loro padre Gio. Batt. De Polo Perucchin fu Pietro, morto in Gais nel 25 dicembre 1871 con testamento scritto 23 novembre 1871 atti D. e Cudiani di Maniago. Dalla Cancelleria della Pretura Aviano, 24 febbraio 1872.

Il Cancelliere
FREGONESE

N. 160

Provincia di Udine.

REGNO D'ITALIA

COMUNE DI FORNI AVOLTRI
LA GIUNTA MUNICIPALE

rende noto

Che in quest'Ufficio Municipale sotto la Presidenza del R. Commissario Distrettuale avrà luogo nel giorno di sabato 1. marzo p. v. alle ore 11 ant. l'asta pubblica per aggiudicare al miglior offerente la vendita delle sottoindicate piante.

Denominazione del Bosco	Lotto	Numero delle piante	Prodotti preventivati							Corda			Filari	Totale	Importo		Depositi
			61	52	44	35	29	23	20	781	604	520			Lire	C	
Drio Maletto	I.	344	—	—	17	300	320	247	147	44	413	107	19	1318	4848	20	484 82
Drio Maletto e Bevorchia	II.	253	—	—	12	34	126	175	28	82	69	67	8	601	1586	21	148 62
Nagussel	III.	439	—	—	49	450	448	305	—	39	140	163	89	1663	7419	33	744 96
Tops	IV.	456	1	1	59	311	318	313	220	2	91	178	67	1631	7785	33	778 53
Colle Mezzodi	V.	224	—	—	27	163	157	152	93	15	46	93	39	781	3642	20	364 22

L'asta sarà aperta sul dato regolatore come sopra fissato e seguirà col metodo della candela vergine, giusta il disposto del Regolamento per l'esecuzione della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Ogni aspirante dovrà cantare la sua offerta col deposito del decimo ed il quaderno d'onari e patiti al contratto e ostensibile a chiunque in questa Segreteria nelle ore d'Ufficio.

Dall'Ufficio Municipale

Forni Avoltri il 16 febbraio 1872.

Per il Sindaco
GIUSEPPE ROMANIN

Il Segretario
Tommaso Tuti

COMPAGNIA ROMANA D'AFFRANCAMENTO

E DI CREDITO IMMOBILIARE

SOCIETÀ ANONIMA

per l'affrancamento dei censi canoni, livelli, decime, ecc.

NELLA PROVINCIA ROMANA

PER L'ACQUISTO E VENDITA DI TERRENI. E PER LO SVILUPPO DELLE IMPRESE COSTRUTTRICI NELLA CITTA' DI ROMA

CAPITALE SOCIALE DIECI MILIONI

RAPPRESENTATO

da 40,000 Azioni di Lire 250 l'una, diviso in 10 Serie di 4,000 Azioni ciascuna

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Marchese Angelo Gavotti, Presidente.

Principe Giuseppe Pignatelli, Co-

llegato.

Comm. Giuseppe Piacentini, Rinal-

di, Senatore del Regno.

Avv. Pietro Venturi, Assessore del Muni-

cipio di Roma.

Conte Luigi San Vitale, Senatore del Regno.

Ing. Giovanni cav. Angellini, Consigliere

Municipale di Roma.

Francesco Marolda Petilli, Deputato

al Parlamento.

Carlo avv. Terzi, Consigliere di R. Corte

d'Appello.

Cav. Luigi De Monte, Assessore del Muni-

cipio di Roma.

Direttore della Società: Ferdinando Cam-

polmi.

Programma

Le mutate condizioni del nostro paese dando vita a nuovi bisogni hanno fatto anche sentire la necessità di nuove industrie e di corrispondenti istituzioni.

Non fa d'uopo enumerare le varie società che in diversi modi ed in brevissimo tempo si sono venute or mandando per dare a queste industrie il maggiore sviluppo possibile.

Non ultima e non meno utile si presenta la Compagnia Romana di Affrancamento e di Credito Immobiliare che si è costituita in Roma a fine di svolgere una serie di operazioni le quali offrono una indubitata solidità, come quelle che vengono sempre garantite da ipoteca, e sono di un utile certo e di una riuscita immanchevole, perchè provvedono ai bisogni vivamente sentiti.

Se si considera in quali condizioni versino le proprietà nelle provincie romane, si vedrà che essa, nonostante l'introduzione di molte fra le nuove leggi tendenti a migliorarle, è rimasta tuttavia avviluppata in tanti e così svariati legami che ben pochi presso di noi possono intitolarsi proprietari nel vero senso della parola.

Quasi ogni fondo urbano o rustico ha due proprietari; il Direttorio, e l'Enfiteuta; o poi censi, livelli, decime e prestazioni d'ogni maniera.

Ad oltre 400 milioni ascede la proprietà gravata da siffatti vincoli.

Il credito fondiario organizzato colla legge del 14 giugno 1866 ha nelle altre provincie italiane emesso in pochi anni per ben 52 milioni di cartelle ipotecarie. In Roma soltanto, ove tal legge non è stata pubblicata, manca finora una istituzione di tal fatta, la quale venendo in soccorso dei proprietari gravati, li abilita a profittare dei benefici di cui è al essi largo il nuovo ordine di cose.

E appunto a ciò che provvede la Compagnia Romana di Affrancamento.

Un altro dei bisogni attuali è più manifesti della città di Roma è quello di por mano al riattamento degli antichi edifici, ed alla costruzione dei nuovi.

La Roma antica sparisce, la nuova sta per sorgere, ma a tal uopo è necessario avere il concorso d'immensi capitali, l'opera di un'industria energica ed attiva, l'aiuto di un credito, che per dare alla capitale del Regno quell'aspetto di grandezza che

le si addice, non può a meno di fare appello a tutte le provincie italiane.

Ed è ben pure per questo scopo che la Compagnia Romana di Affrancamento e di Credito Immobiliare si è venuta a costituire.

Essa dispone di molti e vasti terreni, e si è di già messa d'accordo con parecchi di quegli industri e valenti costruttori che in brevissimo tempo fecero quasi miracolosamente sorgere la nuova Firenze.

Non è mestieri dire come anche in questo campo possa l'impiego del capitale ottenere i più splendidi risultati. Vi sono in proposito fatti anteriori che parlano coll'eloquenza incossa delle cifre.

Il nuovo sistema di edifici che i costruttori sud-derti hanno fermato d'introdurre in Roma, è tale da procurare non solo un'immensa economia ai compratori, ma altresì un vistoso lucro per quegli che vi impiegheranno i loro capitali.

Un carattere poi tutto speciale della Compagnia Romana di Affrancamento e di Credito Immobiliare, giova ripetere, è questo: che tutte le sue operazioni sono sempre garantite da ipoteca o rivestono per natura la qualità di crediti privilegiati, di guisa che non si può essere mai caso che l'azionista debba lamentare la perdita o lo sperpero del suo capitale.

Sia nelle operazioni d'affrancamento, come nelle anticipazioni da farsi ai costruttori, la Società si sostituisce di fatto e di diritto o all'ipoteca dei primi, e al privilegio dei secondi, tanto che le sue azioni sono circondate da quelle stesse garanzie che danno una sì grande solidità alle obbligazioni ipotecarie: per tal guisa esse non possono in alcun modo andar soggette alle oscillazioni ed ai capricci delle Borse; e però non è da dubitare che saranno, a preferenza di quelle che non offrono tali garanzie, richieste e vantaggiosamente collocate.

Inoltre, con la facilità accordata dalle leggi che regolano le società commerciali, potendo la Compagnia Romana di Affrancamento emettere delle vere e proprie obbligazioni in proporzione del capitale sociale, e queste permettendole di moltiplicare le sue operazioni, è facile de'loro quale possa essere il beneficio per il capitale sociale-azioni, beneficio certamente non mai inferiore a quello di cui fruiscono

le migliori e più accreditate Banche, le quali, autorizzate, emettono la loro carta fiduciaria.

È una circostanza tutta speciale e dovuta in gran parte alla novità dei tempi e dei mutamenti, questa che permette di poter unire la sicurezza del capitale impiegato, con quei vasti lucri cui non era finora concesso aspirare che correndo il rischio di gravissima perdita.

Gli uomini egregi poi che compongono il Consiglio d'amministrazione della Compagnia sono una sicura garanzia della fermezza con cui questa attenderà al doppio scopo di procacciare l'utile al capitale, e di facilitare il lavoro all'industria.

Il capitale sociale viene fissato in dieci milioni di lire diviso in dieci serie di 4,000 azioni ciascuna e delle quali non viene per ora emessa che la prima serie.

Scopo della Società

La Compagnia Romana di Affrancamento e di Credito Immobiliare ha per oggetto:

1. Di affrancare canoni, censi, livelli ed altri gravami di simil genere nella Provincia romana, combinando la ammortizzazione delle somme improprie per debitori in rate, ed a tempo da convenirsi.

2. Di anticipare ai costruttori di fabbriche in Roma, sotto cautela e condizioni da pattuirsi cogli Amministratori della Società le somme occorrenti per costruzioni nuove, e per restaurare ed ampliare le già esistenti.

3. Di comperare e rivendere terreni e fabbriche alle condizioni che possano riuscire meglio proficue ai venditori, compratori, ed alla Società.

4. Di fare prestiti a frutto sopra immobili dietro ipoteca di primo rango.

5. Di acquistare per via di cessione o surrogazione crediti ipotecari, e privilegiati.

6. Di emettere a norma dell'art. 135 del Codice di Commercio obbligazioni con sorteggio ed ammortamento; sia a lunga come a breve scadenza, in proporzione del capitale sociale.

La Società s'interdice qualunque operazione di Borsa, nonché quelle sui propri titoli, e tutte le altre che non abbiano a scopo la facilitazione delle contrattazioni sugli immobili.

Benefizi e Dividendi

L'anno sociale comincia col 1 gennaio e finisce col 31 dicembre.

Le azioni hanno diritto:

1. Ad un interesse fisso del 6 0/0 pagabile semestralmente;

2. Al 75 0/0 dei benefici constatati dall'inventario annuo.

Il dividendo sarà pagato 15 giorni dopo l'approvazione del bilancio annuale.

Per facilitare agli azionisti la riscossione degli interessi e dividendi, il pagamento si effettuerà nelle principali città d'Italia, presso le Banche di ciò incaricate.

Durata e Sede della Società

La durata della Società è fissata ad anni 30, e potrà prorogarsi.

La sede sociale è in Roma.

Condizioni della Sottoscrizione

Le azioni che si emettono sono in numero di 4,000. Vengono emesse a 250 lire ciascuna.

Esse hanno diritto al godimento degli interessi al 6 0/0, a datare dal 1 gennaio 1872, sulle somme versate, ed ai dividendi a datare pure dal 1 gennaio 1872.

Versamenti

Le azioni sono pagabili come appresso:

Lire 25 all'atto della sottoscrizione

• 35 dal 15 al 30 aprile

• 40 dal 15 al 31 maggio

• 50 dal 15 al 31 luglio

Le rimanenti 100 lire nell'epoca indicata dallo Statuto.

Al momento del quarto versamento di Lire 50, di cui sopra, sarà consegnato al sottoscrittore, in cambio della ricevuta provvisoria, un Titolo al portatore della Società, negoziabile alla Borsa.

Ogni sottoscrittore che anticiperà i versamenti dovuti godrà sulle somme anticipate lo sconto del 6 0/0 annuo, calcolandosi l'anno sul tempo che rimarrà a maturare tra l'epoca del versamento e la dilazione concessa agli azionisti.

La Sottoscrizione alle azioni della Compagnia Romana d'affrancamento è aperta nei giorni 7, 8, 9, 10, 11 e 12 Marzo.